

Gazzetta del Sud 22 Giugno 2010

‘Ndrangheta in via Veneto, maxi confisca

REGGIO CALABRIA. Una maxi confisca da 200 milioni di euro. L'ha richiesta il pm Sara Ombra davanti alla sezione misure di prevenzione del Tribunale, nel procedimento che riguarda l'impero costituito prevalentemente da locali storici romani come il "Cafè de Paris" e ristoranti di lusso, buona parte intestati a un barbiere prestanome della cosca Alvaro di Cosoleto.

Era stata un'inchiesta del Gico della Guardia di Finanza di Reggio, dello Scico di Roma e dei Carabinieri del Ros, coordinata dalla Dda reggina, a occuparsi degli interessi nella Capitale di Vincenzo Alvaro, 46 anni, ritenuto dagli inquirenti l'attuale reggente dell'omonima consorteria mafiosa che domina il versante tirrenico del Basso Aspromonte, e i paesi che circondano la Piana di Gioia.

Il 22 luglio dello scorso anno era scattata l'operazione che aveva portato al sequestro dei beni intestati a Damiano Villari, originario di Santo Stefano in Aspromonte, indicato dagli inquirenti come l'elemento scelto come copertura degli interessi del potente clan di Cosoleto.

Nell'estate 2009 aveva destato impressione l'elenco dei beni finiti sotto sigilli. Un elenco che si apriva con i due prestigiosi ristoranti romani di via Veneto e via Marche, "Cafè de Paris" e "George's", e comprendeva una serie di bar e ristoranti nel centro della Capitale come il "Federico I" divia della Colonna Antonina a due passi da Montecitorio (valore 15 milioni di euro). Sempre nella stessa strada si trova il "Bar Caffè" (1 milione) mentre in via della Tenuta del Casalotto si trova il "Ristorante" (5 milioni). E poi il "Gran Caffè Cellini" (9 milioni), il "California" in via Leonida Bissolati (9 milioni) fino agli esercizi commerciali più lontani dal centro come il "Clementi" in via Gallia (9 milioni).

Il maxi sequestro aveva interessato anche due rivendite di tabacchi, una in via Santa Maria del Buonconsiglio e l'altra in via Capecelatro. Al prestanome Damiano Villari e a Maria Eufemia Billè erano stati sequestrati un appartamento (valore 7 milioni) e un magazzino-deposito (1 milione 680 mila euro) in via Budapest e un'autorimessa in viale Amsterdam (1 milione).

Il sequestro aveva interessato anche un appartamento in via Aeroporto intestato a Grazia Palamara (3 milioni), un appartamento in via Lago di Lesina (4 milioni). Il provvedimento era stato esteso a quote di partecipazione in varie società e a due autovetture in uso al barbiere milionario, una Porsche coupé 911 e una Mercedes C220.

Nel corso dell'operazione denominata (non poteva essere altrimenti) "Café de Paris" c'era stato anche il sequestro i tutti i rapporti finanziari accessi presso le banche di tutto il territorio nazionale rientrante nel patrimonio e riconducibile a Vincenzo Alvaro e ai suoi conviventi nonché a Roberto De Lio, Rosa Pinneri, Giuseppe Crisafulli, Giuseppe Lupoi, Antonio Rocco Alvaro, Antonio Lupoi, Maria Eufemia Billè, Aurino Colao, Giuseppe Antonio Strano, Dario Esposito, Damiano Villari, Antonio Casimiro, Simone Crocini, Vincenzo Adami Vincenzo, Aurino Colao Antonio Bivone.

L'inchiesta della Dda, coordinata dal procuratore Giuseppe Pignatone, aveva confermato che da tempo ormai le cosche avevano allargato il loro orizzonte economico allungando i loro tentacoli anche in realtà lontane dalla Calabria. Secondo l'accusa la cosca Alvaro aveva cominciato a tessere la tela dei suoi interessi investendo i proventi delle attività illecite a partire dal 2002. Era stato scelto Damiano Villari, un insospettabile che dopo aver pagato i conti con la giustizia in Calabria si era trasferito nella Capitale andando ad abitare all'Eur con amici e parenti. Il barbiere si era ritrovato intestatario di beni che costituivano una fortuna, come il famoso "Cafè de Paris, conosciuto in tutto il mondo e frequentato dal jet-set internazionale negli anni della "Dolce vita" romana che il genio di Federico Fellini aveva immortalato in uno dei film più belli della storia del cinema. La risposta dello Stato era giunta sotto forma di sequestrato. Adesso il pm Sara Ombra vuole completare il percorso giungendo alla confisca dell'immenso patrimonio già sequestrato, fatta eccezione per alcuni conti correnti. La sezione misure di prevenzione del Tribunale si è riservata la decisione.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS